



Survival blog
un progetto di Alessandro Girola
<http://mcnab75.livejournal.com>

Ariano's side of survival
Il blog del sopravvissuto Ariano Geta (S.D.P.V.)

Introduzione pag. 3

Ariano's side of survival pag. 4

*Publicato anche su **www.lulu.com** e protetti da Standard Copyright License.*

Copertina di Luca Morandi ©

INTRODUZIONE

Il **survival blog** è un parto della mente creativa di Alessandro Girola. Era nato come un semplice post sul suo blog, ma si è trasformato a furor di popolo in un progetto di scrittura collettivo con effetti virali a larghissimo raggio. Ha coinvolto decine di bloggers, compreso il sottoscritto.

Il punto di partenza è l'anno 2015. Il mondo è stato sconvolto da una catastrofe che lascio descrivere ad Alessandro in persona:

Il survival blog è un esperimento di scrittura collettiva a puntate.

Lo scenario è quello catastrofico tipico di tanti film d'assedio: una pandemia nota come "La Gialla" ha trasformato tutti i contagiati in pazzi ematofagi che hanno come unico scopo esistenziale quello di dare la caccia ai propri simili. Il mondo ha cercato di contrastare la pandemia con ogni mezzo utile, ma senza successo.

Siamo nel 2015 e la civiltà così come la conosciamo sta spegnendosi pressoché ovunque. I sopravvissuti cercano di rimanere in contatto tra loro attraverso la Rete, scambiandosi esperienze, ricordi e racconti degli anni bui della specie umana. Finché rimarrà ancora qualcuno in grado di scrivere.

Survival blog è aggiornato settimanalmente.

La storia principale è integrata e completata da un corollario di commenti e contributi a cui tutti posso partecipare, sia postando nella sezione "commenti" di ciascun capitolo, sia scrivendo sul proprio blog e segnalando il link sul mio.

Ogni settimana, quindi con una certa dose di improvvisazione, bisognava aggiornare il proprio blog.

Nel mio caso è venuto fuori quel che segue.

ARIANO'S SIDE OF SURVIVAL

PREQUEL

Nov. 26th, 2015 at 7:14 AM

<http://mcnab75.livejournal.com>

Buon compleanno a me!

Visto che probabilmente non c'è più nessuno vivo in grado di farmi gli auguri, me li faccio da solo.

Questo sarà l'ultimo post del Blog sull'orlo del mondo. Perché domani me ne andrò. Il rifugio è ogni giorno meno sicuro, e alla fin fine loro, in corsivo come facevano gli scrittori horror un tempo, sono arrivati fin qui. O meglio, ci son sempre stati, ma prima erano in pochi e piuttosto remissivi, mentre ora li vedo arrivare su dalla Provinciale, perfino a gruppetti.

Temo che prima o poi arriverà un grosso branco, tanto che non mi sarà più possibile muovermi da questo buco [...]

I blog di Ariano, di Edu e dell'amico Licanthropo sono offline. Non ho nessun indizio sulle loro sorti, e questo oramai da mesi. Tuttavia mi risulta difficili pensarli solo come statistiche nell'immenso novero di morti e contagiati di cui si è perso il conto fin dall'ottobre del '14 [...]

[documento.doc]

Alex, ma pensa un po'. Si è ricordato di me e di tutti gli altri allegri bloggers della Compagnia Degli Scribacchini Sfigati.

Ha ancora voglia di digitare. Non si è reso conto di quanto sia nichilista e inutile l'uso perverso della parola, scritta e parlata, per soggiogare la vera natura dell'uomo.

Io ormai ho capito tutto. Anzi, avevo già capito tutto, in anticipo rispetto alla maggior parte delle persone, e ho potuto organizzarmi. Il mondo si è evoluto, e io mi sono adattato.

Quasi quasi gli lascio un commento, vediamo se capisce.

anonymous wrote - *Nov. 26th, 2015 at 7:33 AM*

Se cerchi un posto in cui fuggire posso offrirti ospitalità dalle mie parti. Negli ultimi giorni ho cenato con molti amici, mi piacerebbe includerti nell'elenco...

Ariano

mcnab75 wrote - Nov. 26th, 2015 at 1:45 PM

Spero non come portata principale! Sai, in tempi grami si può ripensare al cannibalismo

[documento.doc]

Ha capito al volo. Però mi sfugge il motivo del suo disorientamento. Alex, questo è un mondo migliore, un ritorno alla vera vita! Non riesci a capirlo?

... Potrei provare a spiegarglielo, ma scrivere è anacronistico, ragionare è inutile, argomentare è un'infezione della mente. Io sono la prova: è bastato pigiare qualche lettera sulla tastiera, e le parole sono schizzate sul display una dopo l'altra, come se aspettassero l'occasione giusta per costringermi alla digitazione compulsiva. L'intelligenza analitica è una malattia, un virus. Molto più pericoloso del prione di Lee-Chang.

Va bene, basta. Mi impongo di attendere almeno una settimana prima di riprendere il mano il palmare.

PRIMO MESSAGGIO

Sabato 12 (o forse 14, che importanza ha) del mese di dicembre, anno 2015

A voi evidentemente no, ma a me questo mondo nuovo piace proprio tanto. Sto trascorrendo il fine settimana, cui seguirà il lunedì. Un anno e mezzo fa avrebbe significato uscire di casa infastidito per infilarsi dentro una scatola di metallo, incolonnarsi col gregge delle altre scatole di metallo, sopportare frastuono di motori, clacson e radio che rovinano il sacro silenzio del mattino, perdere tempo insieme a colleghi di lavoro che non sopportavo e che avrebbero appestato l'aria con le loro chiacchiere inutili. Invece ora è diverso. Lunedì mi alzerò lentamente, e mi godrò la meravigliosa quiete dell'alba facendo un'oziosa passeggiata fra le strade deserte del paesino in cui mi sono sistemato quando ho capito cosa stava accadendo (non prima di essermi dimesso e aver speso qualche migliaio d'euro in cibi inscatolati, taniche di benzina, armi da fuoco e noleggio di un camion. Quelli del supermercato ridevano mentre io caricavo decine di carrelli con lattine e bottiglie per trasferirli sul rimorchio. Adesso credo che non ridano più).

Sarà un lunedì bellissimo. Passerò un'oretta a osservare il cielo, poi un'altra ora in cima al campanile a guardare il panorama dall'alto, poi magari scriverò qualcosa sul blog (buffo come i post di Alex mi abbiano

fatto tornare voglia di aggiornarlo). Poi cosa altro farò?... Mah, non c'è fretta, ci penserò con calma quando sarà il momento. Anni fa sarei andato di corsa in ufficio, attraversando la strada sulle strisce pedonali ma rischiando ugualmente di essere investito dal testa di cazzo di turno che guidava e parlava al videofonino contemporaneamente, e si sarebbe pure fatto una risata spiegando al suo amico che stava per mettere sotto una persona, "Divertente no?"... La classica situazione in cui – inevitabilmente – avrei pensato: "L'ammazzerei questo coglione", per poi invece lasciar perdere perché altrimenti faccio tardi al lavoro, pazienza, e poi ci sono le leggi, la civiltà, verrei denunciato, etc. ...

Ora è tutto più semplice. Mi godo la quiete, e se qualcuno la interrompe con un rumore inatteso sono perfettamente legittimato ad alzare la pistola e sparare. Il contesto mi giustifica. Ormai chiunque potrebbe essere un pericolo per me. Bum! Due, tre, sei colpi. Ascolto i rantoli e aspetto di vederlo strisciare moribondo come una lumaca che sbava sangue. Se è un "giallo" gli do il colpo di grazia per non farlo soffrire, gli scavo una fossa e gli porto rispetto, perché loro hanno una logica e una coerenza nelle proprie azioni. Se invece è uno della milizia gli sputo in faccia e lo lascio agonizzare, perché quelli lì mi fanno veramente schifo. Ancora non ho capito chi li comanda e quali sono i loro scopi, ma di sicuro non voglio averci niente a che fare. Se poi, per ipotesi, ho sparato a un essere umano qualsiasi che non c'entrava niente né coi "gialli" né coi nipotini di Rambo... beh, vorrà dire che per questo lunedì non devo aprire nessuna scatoletta. Accendo il fuoco e mi faccio una bella grigliata all'aria aperta, quella che una volta era un momento di relax ritagliato all'interno di una settimana di stress, e adesso invece è la normalità.

Non avrei mai pensato che un giorno lo avrei detto, e invece lo proclamo a gran voce: adoro il lunedì. E anche il martedì, il mercoledì, il giovedì...

SECONDO MESSAGGIO

Un sabato del mese di dicembre, anno 2015

Provo a spiegare meglio come sono andate le cose.

Quando le prime notizie sulla pandemia e sui "gialli" hanno cominciato a circolare ero scettico, ma poi ho visto dei filmati decisamente crudi sulla tv satellitare. Erano canali credibili come NHK e Arirang, ma per la mia famiglia e i miei compaesani era come se quel programma venisse da Marte. I tiggì Mediaset dicevano di stare tranquilli, e allora tutti tranquilli. Cazzo, la parola di Siria Magri contro quella di uno sconosciuto mezzobusto coreano! Chi era quel muso giallo per contraddirla?

Io ho fatto del mio meglio per convincere la mia donna che bisognava subito fuggire in un luogo sicuro perché era in arrivo il ritorno all'epoca della sopravvivenza pura, mors tua vita mea, ma lei niente. Diceva che ero impazzito. Anche gli altri con cui parlavo erano completamente imbambolati davanti alla televisione, che gli diceva di non preoccuparsi. E quindi non si preoccupavano. Dopo il tiggì seguiva il talk show con la Marcuzzi, quindi sta zitto Ariano, rilassati, ne riparliamo il giorno dopo. Uno spettacolo penoso. Uomini razionali ridotte a amebe col cervello atrofizzato dalla televisione. Allora ho avuto l'illuminazione. Quel che stava succedendo era GIUSTO! I "gialli" rappresentavano un'evoluzione migliorativa dell'uomo, un suo ritorno all'animalismo puro, selvaggio ma nobile, privo di civiltà ma pregno di dignitoso istinto. E allora bisognava adeguarsi. Diventare come loro.

Come già detto, ho onorato la mia donna facendone il mio primo pasto umano. L'ho resa per sempre parte di me. Poi ho noleggiato un camion, speso tutti i miei risparmi in cibi inscatolati, acqua minerale, armi, proiettili e taniche di benzina, e mi sono ritirato in un paesino isolato della Toscana. Molta gente era fuggita, perché senza più rifornimenti di medicinali, concimi chimici e mangimi per il bestiame, la vita stava diventando difficile. C'erano rimaste due famiglie soltanto, dieci persone in tutto. Ho sperimentato la sindrome di accerchiamento già al secondo giorno. Loro erano lì da sempre, amici da una vita, e senza viveri. Io ero uno straniero misterioso, un intruso con tonnellate di cibarie... Se avessero deciso che dovevo dividerle con loro, quante speranze avevo di farcela uno contro dieci?

Ma poi ho capito che non dovevo preoccuparmi. Il mondo era cambiato. Survival of the fittest. Niente scrupoli morali. Ragiona come un predatore e precedi le mosse dell'altro. Durante la notte ho caricato le pistole e ho fatto visita ai paesani. Dieci cadaveri. Due me li sono mangiati, gli altri no perché il terzo giorno iniziavano a puzzare e avevo paura che mi facessero male allo stomaco.

Da quel momento sono diventato il padrone del paese. E l'unico abitante. Ogni tanto passa qualche "giallo", e io non posso fare altro che bucarlo la testa. Li rispetto seguendo un codice d'onore: io li ammazzo così come loro ammazzerebbero me. Un leale rapporto predatore / preda che può invertirsi in qualunque momento.

Ultimamente si vedono anche dei tizi in mimetica, e ovviamente sparo pure a loro. Sulla radio avevo sentito strani messaggi: dei sedicenti "miliziani" parlavano di "controllo del territorio", ma non ci avevo dato peso. Comunque ho capito che sono peggio dei "gialli". Non chiedetemi perché, lo dico seguendo l'istinto. Ormai ragiono tramite l'istinto e basta, mi sono adeguato subito a questo ritorno allo stadio semi-animale dei primi uomini. Infatti sono convinto che non è un caso se io ho immediatamente percepito

l'importanza epocale della pandemia e ho saputo ambientarmi nel nuovo contesto. Era ciò che aspettavo – e speravo inconsciamente – da un bel pezzo. Mentre cammino fra le viuzze deserte in mezzo alle case di tufo, con la pistola pronta a far fuoco, mi sento in estrema armonia col mondo circostante. Parte del ciclo della natura. Fiori, cani randagi, mosche. E io. Un nuovo vecchio tipo di belva. Homo sapiens, anzi, homo e basta. Una sensazione meravigliosa.

Oh, intendiamoci: Alex, Glauco, Luca, Temistocle, Ferruccio o qualunque altro mio amico possono transitare da queste parti senza problemi, mica gli sparo addosso. Anzi, magari possiamo scambiare due chiacchiere. A meno che non abbiate beccato il contagio o mi diciate che sono diventato matto. In questi due casi (beh, forse anche in altri tre o quattro casi un po' più complessi) l'istinto prevarrebbe. Bum. Ma vi giuro che non vi farei soffrire e vi concederei l'onore di essere rispettosamente mangiati. Per sempre nel mio cuore. E nello stomaco.

TERZO MESSAGGIO

Natale, anno 2015

Negli ultimi anni prima della nuova Era Gialla, ho sempre immaginato Babbo Natale come uno spiritello maligno che si introduce furtivamente nelle case e lascia un pacchettino invisibile con il suo speciale regalo per le feste: una bella maledizione. Che funziona sempre, anche se uno non se ne rende conto.

Stamattina neppure ci pensavo. Anzi, non mi ricordavo proprio che fosse il 25 dicembre. Avevo smesso di contare i giorni e di guardare il calendario. Però verso l'alba ho sentito un rumore in lontananza. Ho dato un'occhiata dalla finestra della mansarda, la stanza strategica dove dormo e dalla quale si può dominare l'intero paese come un aquila reale su una pianura, o piuttosto come un cechino in una città assediata.

Era lui, Santa Claus. Aveva un berretto rosso con la visiera, barba grigia incolta, giaccone verde invernale, calzoni militari e anfibi. E poi, a tracolla, il sacco coi regali: una mitraglietta e una cartucciera. Ovviamente c'erano anche le otto renne, con le tute mimetiche e il volto coperto da passamontagna o cappucci neri. Si erano stufate di trainare la slitta, e infatti camminavano su due piedi e viaggiavano sul retro di un furgone. Anche loro avevano i sacchi coi doni natalizi: fucili, pistole, granate, persino un mortaio portatile.

Se avessi avuto un equipaggiamento più appropriato avrei potuto realizzare uno dei miei vecchi sogni da uomo anacronistico e liberare il mondo dal

flagello di quello spirito maligno che entra nelle case dei bimbi buoni per regalargli qualche brutta sorpresa (dai bimbi cattivi non ci va perché gli fanno paura, pure vigliacco il trippone mascherato). Ma non avevo i mezzi. Sapete, io non ho il porto d'armi, e quando ho chiesto all'armaiolo di fornirmi un paio di pistole di nascosto lui ha fatto un casino, non si può, è contro la legge, mi revocano la licenza, mi arrestano. Per convincerlo ho dovuto dargli più soldi di quanti ne ho spesi in cibarie. Se gli avessi domandato anche un fucile di precisione e un mirino a raggi infrarossi probabilmente non mi sarebbe bastata la liquidazione.

E così eccomi qua, in posizione vantaggiosa ma con due pistole e basta. Uno contro nove armati, due Beretta contro quattro Uzi, due Winchester, un paio di Remington e di tutto di più. Niente da fare, sarebbe un suicidio. Istinto di sopravvivenza. Nascosto e silenzioso in attesa che il nemico se ne vada.

Mentre il sole non sorgeva, e le nuvole cominciavano a far scendere a terra gli odiosi biglietti da visita delle festività noti come "focchi di neve", Santa Claus e le sue renne incazzate hanno visitato proprio la casa che avrebbero dovuto evitare: la cascina in cui avevo stivato la maggior parte delle mie masserizie: taniche di benzina, scatole di proiettili, e decine di casse con cibi inscatolati. In pochi minuti Babbo Natale mi ha rubato tutto. Nuovo mondo, nuova versione: il vecchietto entra in casa e non ti lascia un cazzo, neppure la maledizione, anzi, si porta via le tue cose più preziose. Ho valutato se fosse il caso di uscire allo scoperto e tentare una sortita in stile guerrigliero sudamericano: spara e nasconditi, spara e nasconditi. Poi mi sono ricordato che sandinisti, tupamaros, sendero luminoso e montoneros non hanno mai vinto una cazzo di rivoluzione che sia una, e ho concluso che anche se mi avessero derubato di tutto, quanto meno mi restava la vita. E due pistole cariche. E persino qualche derrata alimentare che mi ero portato nella mansarda proprio nell'ipotesi di assedio. Non c'è stato alcun assedio perché loro non mi hanno visto. Le renne, anzi le cavallette natalizie hanno raziato tutto quello che entrava nel furgone. Dopo un'ora sono arrivati i rinforzi: tanti folletti vestiti di verde, con pistole non giocattolo e machete non di plastica e ben tre camionette per caricare il restante. Il paese sembrava ripopolato. Una succursale del polo nord, tra Santa Claus, renne e aiutanti, senza contare il freddo cane e i tetti delle case disabitate imbiancati.

Per fortuna negli ultimi mesi ho imparato a far scorrere le ore inutilmente senza andare in paranoia. Ho atteso sino a dopo il tramonto, quando la notte ha finalmente posto termine all'ennesimo maledetto Natale della mia vita. Sono uscito con estrema cautela, ma tanto loro non c'erano più. Spariti insieme a proiettili e scatolame. E benzina ovviamente, anche se un paio di taniche le tenevo nascoste altrove, vicino al generatore di elettricità autonomo.

Ora sono nudo. Ho autonomia per dieci, dodici giorni al massimo, poi devo diventare predatore. Non più avvoltoio che attende pazientemente le sue vittime e intanto spolpa i resti di una carogna. Non ho più nulla. Devo riorganizzarmi, sicuramente andarmene, anche se dubito che Babbo Natale ritornerà visto che il 25 dicembre è passato. Però non posso rischiare. Faccio il pieno a una vecchia Fiat e parto. Nei dintorni ci sono altri paesi che conosco bene, ma io me li ricordo solo in versione pre-gialla. Cosa siano diventati ora è un mistero. Proprio come il mio domani.

QUARTO MESSAGGIO

Primo giorno del 2016 (o meglio: un giorno qualsiasi)

Il paesino di cui sono stato re per alcune settimane si chiama Mugnano. Poi sono arrivati i razziatori natalizi e ho capito di non essere più al sicuro, oltre ad aver perso le mie scorte alimentari.

Adattarsi sempre all'ambiente e alle nuove circostanze, questo è il segreto della sopravvivenza. Ergo, dovevo trovare una zona di caccia sicura, priva di nemici più forti di me. Però ho esitato per alcuni giorni. Paura, incertezza, istinto.

Stamattina però era il primo giorno del nuovo anno. Stronzate. Un'alba come tante altre, il concetto di "nuovo anno" fa parte dei retaggi anacronistici della mente sapiens. Ma io ho deciso ugualmente di considerarlo un "segnale" e di andare finalmente in cerca di una nuova tana. PRIMO ERRORE!

Dopo pochissimi chilometri ho sospeso incautamente la mia migrazione solitaria. Era inevitabile che transitassi davanti al fratello maggiore di Mugnano, il vecchio borgo tufaceo di Bomarzo, con il cartello turistico che ancora pubblicizzava il Parco dei Mostri. C'ero stato tante volte da bambino, e non mi aveva mai fatto paura. I "mostri" sono opere d'arte, da ammirare più che da temere.

Non avrei dovuto, ok. Gli animali non hanno ricordi. Io invece mi sono lasciato trascinare dai residui della mia umanità e mi sono addentrato nella boscaglia per rivedere le sculture di tufo, un pezzo di memoria di un'epoca talmente lontana che sarebbe stata preistoria persino cinque anni fa, quando ancora la pandemia era solo un trafiletto sulla cronaca estera. SECONDO ERRORE!

La vegetazione era selvaggia, ma non più di quanto sia sempre stata. Non lo hanno mai curato quel parco, era abbandonato a se stesso anche prima dello spopolamento. I rami degli alberi schermavano il sole, foglie secche e erba congelata scricchiolavano con discrezione sotto i miei piedi. Le sculture erano sempre lì. Ed è accaduto che, a quarantacinque anni

suonati, sono rimasto terrorizzato a causa della Grande Faccia. Non mi aveva turbato neppure quando ero un bimbo di sei, da adulto invece mi ha gelato il sangue. Perché stavolta l'ho vista viva. Feroce. Regredita anche lei. Non più elegante e allegorica opera figurativa creata da un brillante artista rinascimentale, ma idolo pagano di un pianeta primitivo, pronto a esigere il suo sacrificio umano.



Sì, la Grande Faccia aveva masticato un uomo. Le gambe erano già nelle sue fauci, mentre il tronco insanguinato ancora penzolava fuori come un boccone in attesa di essere inghiottito.

Era destino che anche le statue si dessero al cannibalismo. In questo mondo nuovo e diverso, nulla può più essere come prima. Se io ho banchettato con carne umana, se gli uomini del futuro lo faranno con ancor più naturalezza, è giusto che la Grande Faccia del Parco di Bomarzo si adegui. Belle riflessioni eh? No, cazzate. Roba anacronistica. Un predatore non riflette, rischia di distrarsi. TERZO ERRORE!

E infatti c'è mancato davvero poco. Era troppo tardi quando ho capito che quello scricchiolio di foglie non lo stavo causando io. Ormai ero fottuto. Ero solo, in mezzo a una selva buia, perfetto bersaglio per qualunque nemico nascosto nell'ombra. Se ci fosse stato uno di quei "miliziani" ero praticamente già morto, pronto per essere il nuovo pasto della Grande Faccia.

Ne avevo ammazzati diversi di quei bastardi in mimetica: loro entravano in paese, pattuglie di due persone al massimo, e io sfruttavo la posizione nascosta per freddarli alle spalle. Bum bum. Ora la situazione era invertita: io bersaglio allo scoperto, loro cechini invisibili.

Il terrore è aumentato. Sangue gelato come un'antilope in mezzo alla savana e l'odore di leone a troppa poca distanza per poter anche solo tentare una fuga. Insetto che ormai si rende conto che la foglia di quella pianta carnivora non si sta muovendo a causa del vento, è una morsa che si sta serrando attorno alle sue ali.

Mi sono preparato mentalmente all'idea di morire. Ciclo della natura. Mors tua vita mea. Stavolta tocca a me, ok, fa parte del gioco. Non ho più nulla da perdere. Preda sì, ma almeno boccone indigesto per il predatore, se possibile. Lentamente ho infilato le mani nel giaccone, afferrando le armi. Poi ho concentrato le orecchie verso il suono delle foglie secche. Mi sono girato di colpo verso destra e ho estratto a tutta velocità le pistole, come John Wayne in un film western. Un John Wayne imbranato, perché una pistola mi è caduta, e oltre tutto il rumore veniva da sinistra (evidentemente i miei sensi animali sono abbastanza scadenti).

Ma per fortuna era un "giallo". Sì, per fortuna. Perché loro aggrediscono da bestie vere (non fittizie come me). Mi stava per saltare al collo, ma lui non aveva armi da fuoco. Ho fatto in tempo a girarmi e gli ho scaricato addosso cinque colpi, anche se il primo lo aveva già steso.

Per fortuna era un "giallo", lo ripeto. Se fosse stato un miliziano a quest'ora non potrei raccontarlo. In questo nuovo mondo sono più pericolosi certi uomini che hanno mantenuto la loro umanità rispetto a quelli che ormai sono regrediti al cannibalismo endemico della pandemia. Io sono a metà strada, o piuttosto sperduto tra questi due estremi. Sperduto, anche tra i paesini della Tuscia. La mia strada è ancora lunga, ed estremamente incerta.

"Buon anno" a chi ancora mantiene nella sua mente questo bizzarro concetto legato al ciclo di rivoluzione della Terra attorno al sole. Anch'io continuo a concepirlo nella mia testa, e questo è sicuramente il mio QUARTO ERRORE.

QUINTO

2016, un giorno qualsiasi

Alla fine ho commesso l'errore definitivo.

Avevo iniziato qualche giorno fa a sbagliare, lasciando riaffiorare nella mia mente dei residui anacronistici come "riflessioni", "ricordi", "contemplazione"...

Stamattina la macchina si è fermata. La benzina c'era ancora, ma si è spento il motore. Colpa del freddo atroce, un gelo che sembra calato dalle colline innevate giù sino alla strada.

Mi sono sentito subito nella merda. Le mie poche provviste erano nel portabagagli, troppo pesanti per essere trasportate a spalle e troppo preziose per abbandonarle. Una Fiat ferma nel bel mezzo dell'autostrada A1 non è tanto strana in questo mondo post apocalittico, però non potevo neppure stazionare lì. Troppo esposto, nessun riparo.

Negli ultimi giorni quella vecchia auto mi era servita anche come rifugio, una scatola in cui dormire al riparo dal freddo (entro certi limiti, ma sempre meglio che stare all'addiaccio). Praticamente mi sono ritrovato privo di tana, mezzo di trasporto e cibarie in un colpo solo.

L'istinto animale mi ha suggerito che in fondo quella era l'inevitabile destino. Lupi e orsi non posteggiano la loro city car nel parcheggio sotterraneo dell'ipermercato per riempire un carrello con alimenti sigillati in buste di plastica o cilindri di metallo. Mi trovavo di fronte alla svolta finale, addio ultimi residui di supporti tecnologici. Massima concessione possibile ormai solo la robetta (e neanche tanto robetta) del paleolitico: un ramo appuntito, un sasso legato tipo martello, un focherello furbo perché l'accendino lo tenevo ben stretto in tasca...

Ma l'uomo inutile del passato ha avuto un guizzo, una cosa brevissima: giusto il tempo di pensare che, forse, tutto sommato, per alcune cose non si stava tanto male nel mondo pre-giallo.

Errore definitivo. Se ti mostri debole, la tua debolezza ti viene a cercare.

Visto che ero nella merda, l'ho sperimentata anche materialmente. Una fitta all'intestino, e dopo pochi minuti stavo accovacciato sotto un albero ai bordi dell'autostrada a liberarmi, faticosamente perché il gelo mi aveva ghiacciato il buco del culo. Sembrava una fessura di pietra da cui dovevano fuoriuscire escrementi di granito.

E io di nuovo a pensare in modo sbagliato. Ancora a ponderare che, ma sì, certo che in un cesso bello comodo dentro un bagno riscaldato sarebbe stato più piacevole. Cazzo, con lo sforzo che stavo facendo chi mi dava la voglia e la lucidità per pensare?... Ovvio: la debolezza. L'avevo appena chiamata, e lei non si è fatta attendere. Rivuoi il w.c. di marmo con la tavoletta e il rotolo di carta igienica? Desideri un luogo adibito esclusivamente allo svuotamento delle budella? Senti nostalgia per il tuo status di homo sapiens, né bestia né angelo? E allora te li consegno subito. Vengo io personalmente.

Infatti l'ho sentita arrivare. Sì, la debolezza mi è venuta incontro. Un rumore sordo, metallico. Un rumore che si è moltiplicato, che scorreva sull'asfalto e poi sul prato. Infine ha preso forma. Un mostro con sette teste, anche se ognuna aveva il suo corpo e le sue gambe, tecnicamente sette persone classificabili come esseri umani non ancora ingialliti o imbestialiti. Ma era solo una finzione, non mi ha ingannato. Quella era la mia debolezza che si è improvvisamente materializzata. Volti coperti da sciarpe nere e cappelli di lana, maschere che lasciano i lineamenti

lasciando aperta solo una fessura per gli occhi. Fucili automatici e pistole puntate contro di me, privo di nascondigli e con le mani impegnate a reggermi i pantaloni.

Adesso sono nel passato. Mi trovo in una confortevole stanza con muri imbiancati, lampadine accese, e un bel bagno in cui poter svolgere comodamente le mie attività fisiologiche, magari leggendo un libro. O scrivendo sul blog tramite il palmare (quello che sto facendo ora).

Sono tornato anacronistico. Essere umano civilizzato, mantenuto in vita dai propri ordigni meccanici, elettrici e informatici. Però prigioniero. I sette tizi armati mi hanno trasportato nel loro quartier generale e chiuso a chiave nella stanza di un ex albergo dopo avermi semi-immobilizzato con un paio di manette alle caviglie (però posso saltellare se devo andare al cesso, una brillante ironia inventata dal mostro della mia debolezza).

Non so chi siano questi uomini. Sono rimasto in silenzio perché non sapevo cosa chiedergli, e d'altronde non sono più abituato a parlare con altri esseri viventi. Anche loro non hanno detto nulla, e così da alcune ore sono recluso, senza sapere chi sia il mio carceriere.

Del resto, ha importanza saperlo? In questo momento sono solo una creatura ex animale ed ex homo sapiens, nostalgica di entrambe le forme, che comunque sia ha perso la libertà. E non ha la minima idea di cosa lo attenda.

SESTO

Un giorno qualsiasi

All'inizio sono rimasto sorpreso. Adesso sono incazzato. Domani sarò... boh, chissà. Mi sento preso per il culo.

Dopo un giorno di comoda prigionia si sono fatti vivi due tizi armati. Uno aveva i capelli lunghi e pareva proprio il babbo natale che mi ha fregato le scorte di cibo.

Si è presentato come “portavoce” della milizia territoriale che garantisce l'ordine pubblico e la continuità (ha usato proprio questa parola) della repubblica italiana e delle sue leggi. Ha sostenuto che riceve ordini dal comandante Piersanti, ex ufficiale dell'esercito, e che i suoi uomini hanno preso il controllo della situazione nel territorio compreso fra le province di Terni e Viterbo. Il loro obiettivo è sconcertante: *mantenere l'ordine*, nel rispetto delle leggi del paese.

Voi sentite la necessità di mantenere l'ordine? Ma vi siete accorti di quello che è successo negli ultimi mesi?

L'ho pensato, e glielo ho anche detto.

Il capellone ha sproloquiato un bel trattato di retorica sul tema patria-dovere-onore-Italia. Prima che mi addormentassi, mi ha fatto notare che ero ufficialmente accusato di omicidio plurimo e strage di civili, e mi ha comunque garantito che avrei avuto un avvocato d'ufficio e probabilmente un controllo medico per verificare il mio stato di salute mentale (non immediato perché il dottor Gobbi è impegnato al Belcolle di Viterbo dove ci sono civili e miliziani che necessitano di interventi chirurgici urgenti, questioni molto più rilevanti rispetto alla mia).

Ma che cazzo stai dicendo?

Ho risposto così, ma non intendevo negare le accuse. Il senso della domanda era "In questo mondo dove i gialli pranzano con tua madre, tu ti preoccupi di farmi un processo con tanto di accertamento per l'eventuale seminfermità mentale?"

Lui però non ha capito, e mi ha risposto elencando le argomentazioni dell'accusa, ovvero:

-confessione spontanea dell'imputato a mezzo blog (fanculo a me e a quando ho raccontato online la storia delle due famiglie di Mugnano e degli agguati ai miliziani);

-rinvenimento dei cadaveri nelle modalità e nei luoghi descritti dall'imputato a mezzo blog;

-presunto cannibalismo nei confronti dei propri famigliari ("presunto" perché su questo fatto dispongono solo della mia millanteria via internet, ma non hanno riscontri materiali. Lo ha ammesso con fastidio, come se alleggerisse enormemente la mia posizione).

Insomma, nel bel mezzo della nuova era in cui l'uomo torna a essere animale e io avevo scelto di adeguarmi ai cambiamenti, è bastato dubitare per un attimo e voltarsi indietro, e subito il passato della civiltà ibrida mi ha trascinato in un incubo anacronistico. Legge, ordine, codici, processo penale...

Sarebbe divertente se le pecore processassero il lupo per assassinio e cannibalismo, non trovi?

Il capellone non ha risposto. O meglio: ha ribadito che appena possibile il dottor Gobbi accerterà il mio stato di salute mentale.

Ha aggiunto che in questo momento io sto conducendo una vita molto più comoda della maggior parte delle persone non contagiate, quindi mi devo ritenere fortunato.

Già, fortunato come un animale recluso. Canarino in gabbia. O forse cane rabbioso in procinto di essere soppresso.

"Sarai sottoposto a un regolare processo", ha ripetuto.

E chi sarà il giudice? Tu?

Nessuna risposta. La porta si è richiusa, e io continuo a essere incastolato in questa gabbia a tre stelle (beh, facciamo due: il frigo bar non c'è, e la televisione è rotta).

Sono passati diversi giorni ormai. Tutte le mattine, alle sei, mi infilano un piatto sotto la porta con fagioli in scatola, probabilmente provenienti dalla mia scorta, quella che mi hanno fregato il giorno di natale. Aspetto. “Sarai sottoposto a un regolare processo”.

Dico io, non potevano spararmi un colpo in testa o buttarmi in una fossa piena di gialli? Questa farsa delle leggi e della civiltà e della morale è una cosa che mi fa incazzare.

Avrei già tentato la fuga se non fossi ammanettato mani e piedi...

SETTIMO

Un giorno qualunque

Il dottor Gobbi è una persona mite che esegue meccanicamente le proprie mansioni, anche se a guidarlo è il senso del dovere fine a se stesso più che una reale motivazione intima. Gli si legge in faccia: sguardo basso, espressione inerte, voce atona. Questo non è il suo mondo, questo è un incubo in cui si è venuto a trovare senza riuscire ad accettarlo. Milioni di persone sono nelle sue stesse condizioni, milioni hanno già avuto un destino peggiore, ma non basta a consolarlo. I suoi occhi sono spenti, il significato degli eventi è scomparso e lo ha lasciato nella quieta disperazione delle azioni ripetute, quelle che si fanno senza chiedersi se abbiano davvero uno scopo.

Gliele annuso addosso queste sensazioni, sono le stesse che provavo io nell'epoca pre-gialla. Respira, mangia, fai, esegui, dormi, rispetta, lavoro, consuetudine, routine. Tutto assolutamente privo di una vera ragione. Adesso è diverso. Ogni cosa mi sembra più naturale. Il dottore evidentemente non la pensa allo stesso modo.

Mi chiede del massacro di Mugnano, e ne parliamo come se fossimo due pensionati seduti su una panchina che rammentano malinconicamente episodi del passato.

“In che modo ha mangiato quell'uomo?”

Me lo domanda con la voce debole, priva di emozioni, senza mostrare un reale interesse, e neppure fastidio o curiosità morbosa. Il cannibalismo ormai è la norma, e questo fatto lo lascia sgomento, rassegnato. Rimarrà per sempre un uomo del vecchio mondo, probabilmente neppure il morso di un giallo riuscirebbe a contagiarlo. E' ancora vivo, ma è più morto di quei dieci paesani che ho fatto fuori, più decomposto dei resti della mia donna.

Mi lascia sul letto e si allontana.

Ho superato il test?, gli chiedo con un sorriso. Mi aspetto che neppure mi risponda, invece si volta e mi osserva. Prova pena, forse per me o magari per se stesso.

“Io non credo che lei sia pazzo”. Lo dice rassegnato, quasi controvoglia. Fa due passi e poi si gira di nuovo.

“Appena sarà possibile la porteremo in ospedale”.

Eh? Ospedale? A quale scopo? Non dovevo essere processato? Provo a chiedere spiegazioni, ma stavolta il dottore si allontana davvero. Di nuovo chiuso a chiave, ammanettato mani e piedi. Un letto, un palmare, una presa di corrente e un cesso per sentirmi prigioniero dorato del mondo ormai morto. Quello vero è fuori, in mezzo alle strutture ormai in dissolvimento create dall’*homo sapiens*, nei palazzi e nelle strade asfaltate infestate dalla sua evoluzione gialla.

Ospedale... Il Belcolle non mi è mai piaciuto, sembra un muro gigantesco che sorge irrazionalmente sopra un versante collinare. Un dolmen, un tempio megalitico per gli apprendisti stregoni. Chissà, forse sarà celebrato un sacrificio umano e io l’avrò l’onore di offrire le mie viscere. Comunque, è sempre meglio che essere giudicato da esseri anacronistici. Regole e leggi, semplici vaneggiamenti di un compromesso tribale che si è prolungato ed evoluto per secoli, ma restando un vuoto assoluto rispetto alla realtà materiale dell’esistenza.

Mors tua vita mea, questo è l’unico principio che rispetto e sul quale non ho niente da obiettare. Stavolta penso proprio che sia giunto il mio turno.

OTTAVO

Un giorno

L’ospedale Belcolle è stato trasformato in una fortezza. I malati sono in minoranza, nelle corsie ci vivono soprattutto famiglie di civili sani e gente armata. Nello spiazzo sono state create trincee di sacchetti con sentinelle fisse e mitragliatori sempre pronti a sparare, e l’eliporto ospita un paio di elicotteri militari. Ho notato parecchie divise da aviare, e sembrano cooperare senza problemi coi miliziani di Piersanti. In fondo lui è un generale in pensione, non gli sarà stato difficile accordarsi con gli ufficiali ancora in servizio e creare un comando unificato. Da quanto ho avuto modo di capire è stata creata un’altra roccaforte nella vecchia caserma sulla strada Cimina. Militari e civili insieme, a dividersi le camerate e il rischio giornaliero quando c’è da fare delle sortite nei boschi per raccogliere quello che la natura offre, probabilmente nocciole, funghi e un po’ di selvaggina.

Ci sono bracieri spenti ovunque nel cortile. La corrente elettrica ormai è una merce troppo preziosa per poter essere sprecata, e di notte si fa luce all'esterno accendendo dei fuochi. Non so se questi attirino i gialli, segni di scontri non ne ho visti, però ho notato che in mezzo ai tizzoni anneriti ci sono ossa e crani bruciati. Probabilmente i cadaveri degli yellow zombies troppo intraprendenti vengono smaltiti sotto forma di combustibile. Nulla può essere buttato, ogni cosa deve essere sfruttata.

Le prese elettriche sono pochissime, i generatori autonomi vengono piantonati costantemente, e le autobotti col gasolio sono scortate da mezzi armati.

A una certa ora la corrente viene staccata quasi ovunque. Ovviamente il mio palmare è considerato un inutile lusso che non ha il diritto di succhiare energia, e così ogni volta che passano i controllori lo spengo di colpo e lo nascondo (se nei giorni scorsi qualche mia connessione si è interrotta all'improvviso, adesso sapete il perché).

Sono incatenato su un letto: piedi e mano destra bloccati, la sinistra me la hanno pietosamente lasciata libera per poter grattare via le pulci, che hanno creato una metropoli dentro il materasso. In effetti penso che abbiano attecchito dappertutto, dubito che esistano ancora scorte di disinfettante per igienizzare tutti gli ambienti dell'ospedale.

Io sono debole, non so quanto reggerò ancora. Mi stanno togliendo il sangue. Letteralmente.

Il dottor Gobbi aveva iniziato a spiegarmi la faccenda, ma non riusciva ad articolare bene il discorso, era infastidito. Invece il rambo con l'accento grossetano che gli faceva da scorta è stato chiarissimo. Poche parole, concetti elementari:

- in tempi normali saresti processato, ma questi non sono tempi normali;
- parliamoci chiaro, sei colpevole. Ma la detenzione significherebbe una bocca in più da sfamare, una bocca passiva e meno importante di tanti poveri cristi che stanno collaborando al mantenimento di questa comunità;
- la detenzione te la devi guadagnare, e la pagherai con una merce molto preziosa in questo momento: sangue non infetto.

Chiaro no? Da alcuni giorni mi prelevano puntualmente una certa quantità del mio universale zero positivo. Non potevo avere un gruppo inutile tipo l'AB negativo?

Mio malgrado contribuisco alle esigenze della comunità. Le trasfusioni sono diventate un problema per scarsità di materia prima, e con me stanno cercando di reperirne il più possibile. Meno male che il Belcolle non è mai stato attrezzato per i trapianti, o mi avrebbero già tolto un rene. Anche se dubito fortemente che ci siano i mezzi per eseguire interventi del genere. La regressione è in corso, ma molto lentamente. Siamo tornati negli anni '60, prima di arrivare al 1800 e poi ancora indietro sino al medioevo ci vorranno mesi e mesi. Non credo che vivrò così a lungo. Però le notizie che

ho letto sul blog di Alex mi fanno pensare che il mondo potrebbe ritornare a essere ciò che era prima: un mondo tecnologico e falso, però gestito da gialli con connotazioni umane.

Io invece sono in mano a umani con tendenze gialle. Mi succhiano sangue, nel vero senso della parola.

Che presa per il culo. Avevo creduto nella possibilità di tornare a essere un animale, e in un certo senso ci sono riuscito. Prima la libertà selvaggia basata sulla legge della sopravvivenza, poi l'arrivo degli uomini e la depredazione delle mie risorse, quindi la migrazione forzata, a seguire la cattura e la cattività, e per concludere in bellezza la vivisezione. Mi piacerebbe pensare che tutto questo simboleggi qualcosa e abbia un senso, ma è solo il mio residuo di anacronismo mentale a farmelo sperare. La realtà, quello cosa che una bestia percepisce in modo naturale, è l'assenza di un qualunque senso. C'è solo la vita, e inevitabilmente deve terminare.

Le batterie sono scariche. Anche io. Non sento più la testa, devo avere la pressione azzerata. Se un bambino ferito avesse urgente bisogno di una trasfusione, io sono morto.

Mors mia vita sua. Nulla da eccepire. Però spero che quel bambino sia un disgraziato, e che appena ritorni in salute si diverta a dare calci sui coglioni ai medici che lo hanno salvato.

NONO

Un giorno uguale a tutti gli altri

Sì, i giorni ormai sono tutti uguali. Avevo scritto un racconto tanti anni fa, *Esistenza postuma*, e proprio Alex l'aveva apprezzato e addirittura recensito sul suo blog. Parlava di un uomo che, dopo essere morto, continuava a percepire il mondo attorno a lui, ma senza essere a sua volta percepito. Come se fosse prigioniero in un'invisibile sfera di cristallo che lo isolava dalla vita, dagli altri esseri umani e dalla natura. Un incubo.

Ho l'impressione di viverlo. Sento la voce della gente attorno a me, percepisco colori e sensazioni, ma è come se io fossi assente. Sono già morto senza saperlo?

In effetti lo sono. Morto come quei leoni depressi che sonnecchiano dentro la loro gabbia, indifferente verso i bambini felici per la loro prima visita allo zoo.

Un giorno arriveranno i gialli intelligenti. Espugneranno il Belcolle e massacreranno tutti i miliziani. Io invece sarò risparmiato. Mi lasceranno qui sul letto, legato, come un esemplare raro da ammirare con curiosità. Una volta morto mi impaglieranno.

Fine del gioco. Il mondo stava migliorando, retrocedeva eppure progrediva, più o meno come una febbre che per spegnersi deve diminuire di intensità fino a scomparire. La malattia dell'intelligenza era sul punto di estinguersi, e invece eccola ripresentarsi sotto una nuova forma. Un virus troppo forte per essere debellato.

Non ci sarà mai la fine del mondo e della razza umana. Il batterio dell'intelligenza vuole a ogni costo sopravvivere, e per farlo necessita di un portatore in cui deporre le proprie uova per svilupparsi e riprodursi. Quindi l'homo sapiens non può sparire. La sua funzione è ospitare un parassita che lui crede essere il proprio marchio di fabbrica, l'elemento che lo rende diverso dagli altri animali. Invece è solo una marionetta. Il supporto fisico utilizzato dal virus intelligenza per diffondersi, nutrirsi e prosperare.

L'evoluzione c'è stata, ma non quella giusta. Stiamo passando all'homo vampirus sapiens, ma sempre troppo sapiens per i miei gusti.

Come finiva quel libro di Svevo?

... un'arma inimmaginabile cancellerà tutto e distruggerà la Terra, che ricomincerà a circolare nello spazio sotto forma di nebulosa senza più parassiti e malattie...

Sì, una cosa del genere. Ma Svevo si sbagliava. Il parassita chiamato intelligenza non permetterà mai che questo avvenga. Ha bisogno dell'uomo, il suo incubatore naturale, e del pianeta in cui egli vive, il pascolo ideale per crescere e prosperare anche nel bel bezzo dell'apocalis

Le batterie sono scariche. Spegnimento del sistema in corso.

FINE